

RICORDANDO ALFIO

di Marco Scatista



Alfio Ortenzi illustra il bassorilievo in bronzo che è stato posizionato all'ingresso della scuola media Giovanni XXIII di Pagliare del Tronto.

Voglio ricordare l'amico Alfio Ortenzi quando (aveva quindici anni più di me giovanissimo studente di medicina) facemmo un lungo viaggio

nelle caotiche ferrovie di allora per andare a vedere la prima biennale di Venezia dopo la guerra. Eravamo, oltre lui ed io, il pittore Ernesto Ercolani, i

professori Alighiero Massimi e Orlando Grossi, Sergio Stipa che sarebbe poi diventato cattedratico di chirurgia generale a Roma.

Già Alfio, valido ed interessante scultore, ma anche pittore energico, aveva fatto, come l'amico Ercolani, la sua scelta d'artista: vivere, operare e "marciare" (come diceva lui stesso) in provincia, invidiando, a parole i colleghi, assai meno dotati, che si erano avventurati nelle grandi città. Aveva un'idea amara dell'arte come se lo stare, in una improbabile torre d'avorio, nella palude stagnante di Ascoli e Spinetoli gli desse forza ma insieme amarezza.

Ricordo che si interessò moltissimo alle sculture futuriste (c'era una retrospettiva) facendo osservazioni gustose e satiriche ma che denotavano una cultura immensa; ricordo che non apprezzò molto Agnere Fabbri con i suoi "personaggi lunari" e si fermò molto, perplesso ed ammirato, davanti ai sacchi e a legni di Burri; ricordo che si estasiò davanti alle terracotte smaltate di Leoncillo. Per me era tutto nuovo e mi aggiravo fra le varie sale smarrito: capii il mio stato d'animo e mi prese sottobraccio per cercare di farmi capire, vedere con occhio diverso, comprendere quelle che mi sembravano ancora stranezze da artista e molte per me lo sono ancora. Mi spiegò, con la sua parlata burbera e

sfottente, varie opere, anche pittoriche, che gli erano piaciute o che gli erano sembrate interessanti e me ne disse esaurientemente il perché. Ma, forse pentito del suo gran parlare, a pranzo nel ristorante, improvvisò una scultura osceana con i panini e la frutta e disse amaramente: "Vedi, sono anch'io uno scultore moderno!"

Era aperto alle nuove idee (me ne accorsi dopo) ma era stato educato alla scultura classica e sembrava che si fosse fermato all'espressionismo in pittura; invece ogni sua opera, meditata e pensata a lungo, era modernissima. Di lui mi piacevano molte le ceramiche, eleganti e complesse, che plasmava nel suo studio di via Niccolò IV dove andavo, purtroppo di rado, a trovarlo: erano discussioni infinite anche in presenza di altri artisti ascolani e no che vi capitavano.

Sembrava che non fossimo d'accordo su niente ed invece lo eravamo su tutto: gli piaceva fare il bastian contrario ma anche il maestro e rideva di gusto di qualche mia osservazione che considerava ingenua. Mi regalò un piatto con una grossa civetta che aveva un po' i suoi occhi spalancati, con tutti gli occhiali, di fronte ai casi della vita: "Ti servirà a ricordarti di me, quando non ci sarò più!" mi disse e ridemmo di cuore, perché eravamo ancora giovani e sani.

ABBONARSI A *flash* E' FACILE

basta versare l'importo sul C/C Postale n. 12637633 intestato a Editoriale Prospero - Ascoli Piceno - Corso Mazzini 137.

Abbonamento **semplice**
 simpatizzante
 sostenitore

L. 22.000
L. 30.000
a piacere